



PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta, Roma – Tel. 06.30.89.02.67
mail: parrocchia@sacricuorilastorta.org www.sacricuorilastorta.org
[Sacricuorilastorta](http://www.sacricuorilastorta.org) 

“DIES DOMINI”

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

1 OTTOBRE 2023 – XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
QUANDO IL «NO» DIVENTA «SÌ»

1^a Lettura: Ez 18,25-28 - Salmo: 24(25) - 2^a Lettura: Fil 2,1-11 - Vangelo: Mt 21,

La parola chiave di questa domenica è: **conversione**. La parabola dei due figli, raccontata nel Vangelo, mostra con una immagine molto chiara la differenza fra il dire e il fare. È importante saper cambiare idea e orientare l'azione verso Dio, non importa quanto possiamo essere stati lontani: il Signore accoglie il malvagio che torna a compiere il bene (**prima lettura**). Il modello che ci viene indicato dall'apostolo Paolo è Gesù, nella sua kenosi, per cui siamo chiamati ad avere in noi gli stessi suoi pensieri e sentimenti (**seconda lettura**).

Il formulario della 26a domenica del Tempo Ordinario (MR, p. 288) mette l'accento sulla misericordia di Dio con delle sfumature che si saldano bene con la liturgia della Parola. Il Signore rivela la sua onnipotenza con la misericordia e il perdono e, con l'effusione della sua grazia, ci rende partecipi della felicità eterna (**colletta**); Egli, che è misericordioso, accoglie i doni che presentiamo e dall'Eucaristia fa «*scaturire per noi la sorgente di ogni benedizione*» (**sulle offerte**) e ci rende partecipi del mistero di morte e risurrezione di Cristo (**dopo la comunione**), come abbiamo anche contemplato nella proclamazione della seconda lettura.

In questa domenica possiamo utilizzare il **prefazio** delle domeniche del Tempo Ordinario VII che dice: «*Nella tua misericordia hai tanto amato il mondo da mandare il tuo Unigenito come redentore a condividere in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana. Così hai amato in noi ciò che tu amavi nel Figlio e in lui, servo obbediente, hai ricostruito l'alleanza distrutta dalla disobbedienza del peccato*» (MR, p. 365).

Fa riflettere il fatto che Gesù, nella parabola che oggi ci viene proposta, paragoni l'atteggiamento dell'uomo a due sole tipologie di persone: quelle che dicono «sì» e poi si comportano come se avessero risposto negativamente; quelle che dicono «no» e poi si comportano come se avessero dato il loro pieno assenso. In questa parabola non c'è una via di mezzo: non c'è un terzo figlio che dica sì, comportandosi di conseguenza, o che dica no, assumendosene le responsabilità. L'uomo è presentato come «altalenante»: la sua vita è fatta di alti e bassi e di non poche incoerenze.

Tra «sì» e «no»

Se non rinnoviamo di giorno in giorno il nostro rapporto con Dio, anche l'impegno più ricco di slancio rischia di finire in una bolla di sapone. E ciò vale per ogni scelta di vita: familiare, valoriale, religiosa. In questo orizzonte, appare molto azzeccata la considerazione del salmo responsoriale: «*Il Signore guida gli umili secondo giustizia, insegna ai poveri le sue vie*». Se non ci sono queste disposizioni di fondo, non si va lontano, né si riesce a essere discepoli di quel Gesù che, lui solo, è stato tutto un sì.

Non sarebbe male oggi sostare un poco di fronte ai sì che un giorno abbiamo abbracciato per sempre: pensiamo alla professione di fede legata al nostro battesimo; pensiamo al sì del matrimonio; al sì al dono di un figlio; all'eccomi della consacrazione religiosa o sacerdotale. Non temiamo di guardare in faccia anche i momenti in cui il sì è diventato, di fatto, un no,

perché, se c'è una cosa che questa parabola dichiara, è proprio il perché, se c'è una cosa che questa parabola dichiara, è proprio il fatto che il no non è l'ultima parola!

Tra padre e figlio

Un secondo aspetto che merita la nostra attenzione è l'immagine che Gesù sceglie per portarci in profondità: quella della relazione padre-figlio. Il padre in questione non «manda una mail», non affida a terzi il suo compito, ma si accosta singolarmente ai due figli, con una parola precisa per ciascuno, rendendoli corresponsabili di quanto possiede. Gesù avrebbe potuto benissimo usare altre immagini: quella del padrone-schiavo, per esempio, o quella del maestro-discepolo, o ancora quella del re-sudditi. No. Sceglie l'immagine del padre che interpella i figli, uno a uno. Ed è proprio su questo punto che vacilla il figlio che sembra tanto pieno di zelo. Barcolla sulla percezione della paternità. Lo si nota dalla sua risposta: «*Sì, signore!*» (lett.: «Sì, padrone!»). Non recepisce il mandato come un segno di amore, di fiducia, di condivisione del padre, ma come un peso, uno sfruttamento, una fatica. E il sì diventa no. Dietro tanti nostri cedimenti nella fede e nelle relazioni, c'è questo: sfiguriamo il volto di Dio e dell'altro, facendo di Dio uno spione esigente e dell'altro una persona inaffidabile e perfida. Paradossalmente, chi dice no ha un atteggiamento più «filiale», perché schietto, brusco e immediato. E il padre non lo forza, non lo scuote. Lo lascia libero di opporre un rifiuto. Sarà proprio questa libertà, fiorita dall'amore, che scaverà dentro di lui un solco diverso e inatteso.

Quando si tocca il fondo

Anche la conclusione della parabola si rivela particolarmente interessante. Gesù fa un'applicazione che lascia a bocca aperta sacerdoti e anziani del popolo: «*I pubblicani e le prostitute vi passano davanti nel regno di Dio*».

Quando uno tocca il fondo non ha molte scelte: o si lascia morire o alza lo sguardo per vedere se qualcosa, qualcuno gli sta lanciando una fune per risalire la china. In certe situazioni, noi siamo così cocciuti, così testardi che, finché non tocchiamo il fondo, il nostro no non si sbriciola. Anche questo apre alla speranza: non ci sono fondi in cui Dio non si affacci. Su questo la **seconda lettura** è molto esplicita: se con i profeti e fino a Giovanni Battista Dio ha lanciato funi a chi toccava il fondo, con Gesù è Dio stesso che si spoglia, che si fa legare alla fune e scende nel pozzo a prenderci, dandoci la possibilità di aggrapparci a lui, di cingere con le nostre mani sporche il suo corpo, per risalire con lui la china. Gli ampi orizzonti del suo disegno ci aspettano.



- VANGELO SECONDO MATTEO

Mt 21,28-32

"Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?". Risposero: "Il primo". E Gesù disse loro: "In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli.

Parola del Signore

CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 1 ottobre - XXVI DOMENICA T.O. - Anno A - 2ª sett. Salterio *Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero*

	ore 12,00	Supplica alla B.V. Maria del Rosario di Pompei
Lunedì 2		SS. ANGELI CUSTODI
Mercoledì 4		S. FRANCESCO D'ASSISI, patrono d'Italia - festa
Giovedì 5		S. IPPOLITO, patrono della Diocesi di Porto-Santa Rufina - solennità
Venerdì 6	ore 10,00 - 18,00	Adorazione Eucaristica
Sabato 7		B.V. Maria del Rosario
Domenica 8 - XXVII DOMENICA T.O. - Anno A - 3ª sett. Salterio	ore 16,00-19,30	Festa dell'Accoglienza di apertura dell'anno pastorale a seguire cena di autofinanziamento a cura del Comitato Feste (vedi volantino)

LE SANTE MESSE IN CATTEDRALE SONO CELEBRATE NEL SEGUENTE ORARIO:

Feriali: 18,30

Festive: Sabato ore 18,30 - Domenica ore 08,30 - 11,00 - 18,30

La S. Messa domenicale delle ore 9,30 alla cappella S. Giovanni Calabria del Pantanaccio:

È SOSPESA FINO A NUOVE INDICAZIONI.

La S. Messa feriale delle ore 8,00 nella Cappella della Visione di S. Ignazio:

È SOSPESA FINO A NUOVE INDICAZIONI.

ANNO CATECHISTICO 2023/2024

Sono iniziate le iscrizioni dal 18.09.2023 fino al 06.10.2023 - In Segreteria dal lunedì al sabato mattina

Orario: 11,00-12,30 e 16,30-18,00

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Con la Festa dell'Accoglienza di domenica prossima (8 ottobre) avvieremo le attività parrocchiali per il nuovo anno pastorale. Nello specifico vivremo un pomeriggio di fraternità, sperimentando quello che dovrebbe essere lo stile comunitario normale di ogni cristiano.

In tale occasione inaugureremo la frase tematica che verrà esposta in chiesa e accompagnerà il nostro cammino nei mesi che verranno, rimanendo visibile sulla parete della sacrestia. Il tema pastorale avrà un chiaro riferimento alla Madonna, in concomitanza con l'anno mariano indetto dal Vescovo nelle settimane scorse e che sarà aperto dal Cardinale Stella nel pomeriggio dell'8 dicembre prossimo.

Allora tutto l'anno saremo accompagnati dalla frase evangelica: "La Madre dice ai servi: Fate quello che vi dirà" (Gv 2,5). Essa ci aiuterà a mettere il focus su tre attori fondamentali dell'esistenza cristiana: anzitutto Gesù, indicato nella seconda parte della frase con un pronome relativo. Egli è il nostro Signore che dà a tutti le coordinate e lo stile per una vita autenticamente cristiana, e dunque salvata (dal male nel presente e dalla morte eterna nell'aldilà). Poi "La Madre", cioè Maria la genitrice di Gesù. È lei che con la sua tenerezza e vicinanza al Figlio, garantisce uno sguardo provvidenziale su tutti i discepoli. Grazie alla sua mediazione Gesù interviene perché ognuno abbia "il vino nuovo" della gioia e dell'appartenenza con gusto ed entusiasmo al Regno. Infine "i servi", quindi tutti noi seguaci del Vangelo. Il titolo di servi potrebbe sembrare mortificante per tanti che amano sentirsi principi e assumono atteggiamenti di chi vuole sentirsi al centro del mondo, pretendendo che tutti siano a propria disposizione. Ma in realtà qui si parla del servizio come tratto caratteristico del cristiano. Servizio da protagonisti nella costruzione del regno di Dio. Perciò l'essere servo" va considerato come un titolo d'onore. Potrei sintetizzare così: È meglio essere servi di Dio, da qui all'eternità, che sentirsi illusoriamente padroni del mondo per pochi anni sulla terra. Anni portati avanti con la presunzione di essere al di sopra di tutti, cui tutto è dovuto... quando poi di tutto questo non

rimarrà neanche il ricordo. La verità è che, nella misura in cui viviamo da servi, Dio ci promuove alla dignità di figli e ci dà l'eredità eterna.

Buona domenica. Don Giuseppe